

### Quattro miliardi per la Biennale di Venezia

Sono in arrivo fondi per la Biennale di Venezia. Un finanziamento di 3 miliardi e 760 milioni a favore dell'Ente autonomo Biennale di Venezia è infatti iscritto nel decreto del Presidente del consiglio dei ministri relativo alla ripartizione di oltre 8 miliardi e mezzo a favore di enti, fondazioni e altri istituti stanziati dal capitolo 1231 del bilancio di previsione della Presidenza del consiglio. Il decreto è stato trasmesso ieri alle commissioni Affari costituzionali della Camera e del Senato, che hanno espresso parere favorevole.

Nell'elenco degli enti beneficiari, oltre alla Biennale di Venezia sono iscritti l'Istituto del Nastro azzurro, l'Istituto nazionale per la Fauna selvatica, l'Associazione stampa estera, vari enti che operano per l'incremento del movimento dei forestieri e il turismo sociale giovanile, nonché scrittori, editori, librai, grafici e traduttori, titolari di premi della cultura. Nella scheda relativa alla Biennale di Venezia, trasmessa alle Camere insieme allo schema di decreto, sono indicate le entrate dell'Ente risultanti dalla situazione contabile dell'esercizio finanziario 1996, e che risultano complessivamente di 21 miliardi e 645 milioni circa, comprensive di 3 miliardi e 800 milioni di contributo dal ministero per i Beni culturali, 3 miliardi e 760 milioni dalla Presidenza del Consiglio, 6 miliardi e 150 milioni sempre dalla Presidenza del Consiglio come contributo straordinario, 270 milioni dalla Regione Veneto, 20 milioni dalla Provincia di Venezia, 100 milioni dal Comune di Venezia e 64 milioni circa da altri enti. Dal piano delle spese della Biennale di Venezia - pure indicate nella scheda trasmessa alle Camere - risulta la ripartizione delle somme relative ai vari settori di attività; e cioè: 436 milioni alle Arti visive; 3 miliardi e 842 milioni all'Architettura; 6 miliardi e 956 milioni al Cinema; 685 milioni alla Musica e 222 milioni alle attività permanenti dell'archivio storico delle arti contemporanee.

### Sansepolcro «mostra» Rosso e Pontormo

Resterà aperta fino al 16 novembre a Sansepolcro (Ar) la mostra su Rosso e Pontormo, progettata ed organizzata dal Comune, dalla soprintendenza per i beni architettonici di Arezzo e dalla Regione, che prende le mosse dal celebre dipinto di Rosso Fiorentino *La deposizione dalla Croce*, conservata nella chiesa di San Lorenzo a Sansepolcro. L'iniziativa, ha sottolineato il Comune di Sansepolcro, ha permesso di garantire l'apertura regolare della chiesa, che è stata dotata di un nuovo impianto di illuminazione e di sicurezza. L'opera è stata inoltre affiancata da pannelli illustrativi con informazioni storiche e artistiche. Le altre iniziative collaterali organizzate hanno l'obiettivo di far conoscere ai visitatori il territorio della Val Tiberina e le opere della «maniera moderna», con un depliant dedicato ai vari itinerari, e i risultati scientifici ed editoriali che il progetto regionale «Rosso e Pontormo» ha finora raggiunto.

Il filologo Dante Isella sospetta che i versi di «Diario Postumo», Mondadori, siano apocrifi

## Sono autentici quei versi postumi? L'estate ci regala il «giallo Montale»

Sotto «accusa» Annalisa Cima, unica erede dei diritti d'autore, che replica: «I manoscritti non sono stati occultati, chiunque avrebbe potuto esaminarli». Giovanni Giudici: «Sono poesie non rilevanti nell'opera del poeta».

Ogni estate ci regala il suo glio. Il sangue sparso sinora è solo metaforico. E forse basterà un perito calligrafo a risolvere tutti gli interrogativi. La vittima è però importante, importantissima. Una vittima soprattutto inconsapevole, perché ci ha lasciato per conto suo sedici anni fa. Si chiama Eugenio Montale. L'anno scorso è stato a lungo celebrato, a cento anni dalla nascita. Anche allora gli toccò un brutto scherzo: nella lapide di marmo esposta a Genova comparve una data di nascita sbagliata e i cento anni insomma proprio non risultarono.

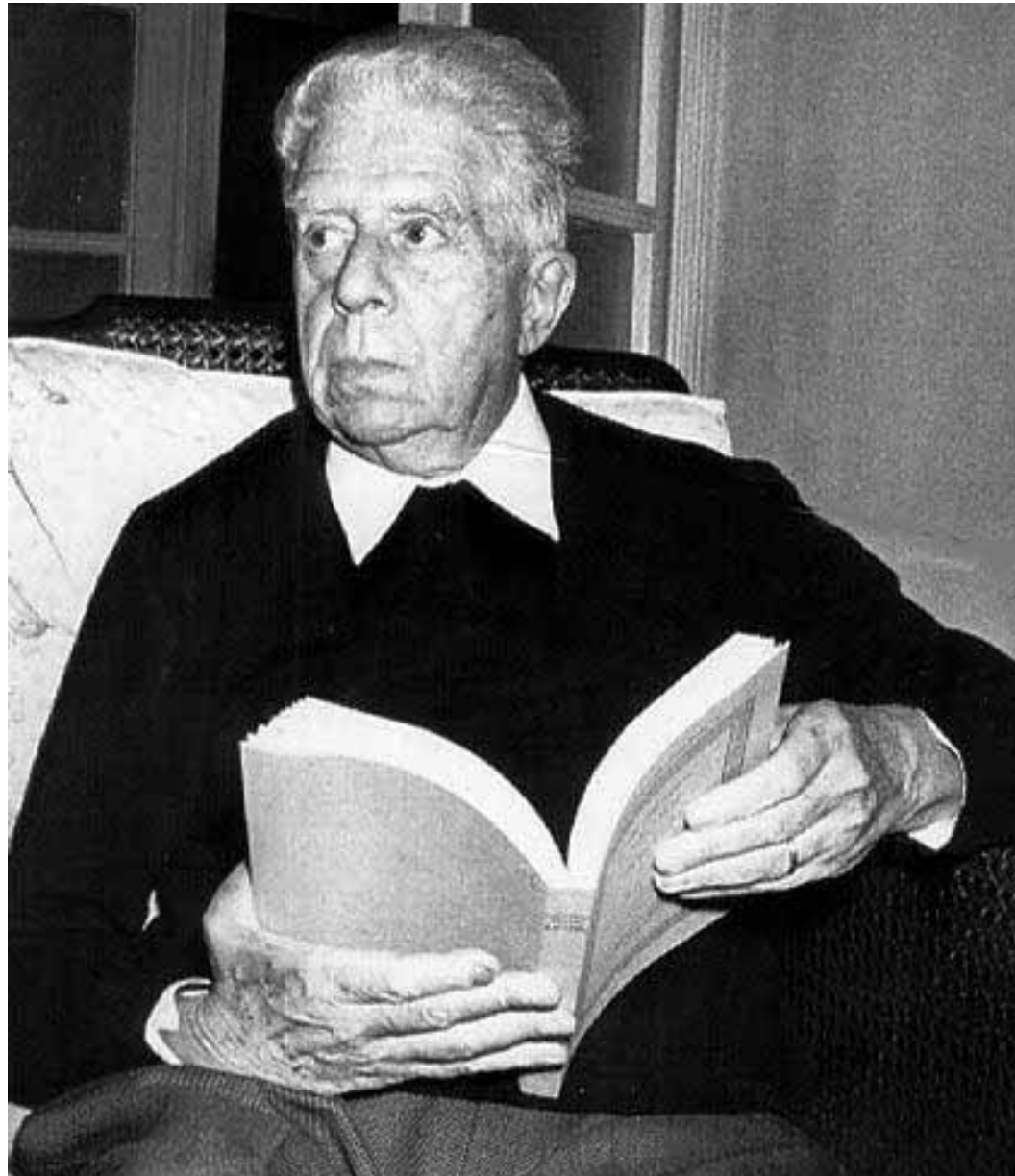
Quest'anno, luglio ventoso, Eugenio Montale si vede trascinato nel mezzo di una lite per certi suoi versi senili, che periodicamente sono usciti dalle casaforti di un notaio svizzero (anche l'*Unità* ne pubblicò alcuni) e alla fine sono stati raccolti in un volume, dalla Mondadori, nel '91 e poi per il centenario appunto, *Diario postumo*. Un altro grande del secolo, Robert Musil, s'era risolto in altro modo, decidendo per tempo che cosa dai suoi cassetti potesse uscire. Così apparvero le *Pagine postume pubblicate in vita* (Einaudi).

Chi ha conosciuto Montale, dice ora che al grande poeta andava, pensando al proprio futuro, di combinare qualche scherzo, di intorbire le acque, di mescolare brutto e bello, tanto per disorientare i suoi lettori e i suoi critici, per mandare in bestia illustri filologi, e soprattutto, narcisismo sospettabile, per sopravvivere il più a lungo possibile a se stesso, nelle polemiche e nelle querelle degli altri. Di questo vezzo recano testimonianza alcuni suoi scritti.

#### Peggior di uno scherzo

Un filologo insigne, Dante Isella, curatore dell'edizione critica delle *Occasioni* (apparsa da Mondadori) e ora della corrispondenza di Montale con Contini (che verrà pubblicata da Adelphi), sospetta qualcosa di peggio di uno scherzo, sospetta che i versi di *Diario postumo* siano «apocrifi». Isella argomenta la sua affermazione in un saggio apparso domenica sul *Corriere della Sera*. Il titolo, a piena pagina: «Montale. Quei *Diari* sono apocrifi». Isella comincia in realtà assai cauto. Scrive: «Il concetto di falso tra imitazione, plagio e rifacimento d'autore, non è di per sé dei più semplici. C'è il caso della testa di Modigliani modellata dai ragazzi di Livorno... e c'è il caso del De Chirico metafisico che a distanza di anni rifa se stesso, creando dei veri e propri falsi d'autore...».

Di che si parla allora nel caso di *Diario postumo*? Isella confeziona una affascinante strada filologica tra i versi di queste ultime poesie montaliane. Confronta i testi, sottolinea le parole, ricorda brani diversi (un'intervista al poeta pubblicata nel 1973) e conclude che altra mano potrebbe averli scritti oppure



Eugenio Montale.

semplicemente potrebbe averli «ricomposti» con amorevole cura, associando frammenti sparsi. Cita intanto Giorgio Orelli, «poeta di rara sapienza tecnica»: «Anche prendo a caso il libro, facile imbattersi in composizioni poco felici, fiaccate da enunciati promossi con fretta a versi; dove, per quel che è detto e per come è detto, raramente Montale si desta Montale». E poi affonda il colpo: «...che il *Diario postumo* possa convogliare anche spezzoni d'autore è ipotesi da non respingere... Ma come verificarla? Si tratta molto probabilmente... di frasi colte al volo nella conversazione orale con il poeta... frasi serbate nella memoria propria o di un registratore poi montate con la tecnica centonatoria dell'intervista del '74 e 'promosse in fretta a versi».

Chi ha registrato, mandato a memoria, trascritto e ricomposto? Chi ha «montato» l'intervista (in realtà quella del '73), che risulterebbe al lettore attento un collage di pagine di *Autodafé - Cronache in due tempi*, che il Saggiatore aveva presentato nel

1966, addirittura sette anni prima? Chi è il colpevole, insomma, secondo Dante Isella, di tale messinscena? Naturalmente Annalisa Cima, poetessa residente a Castagnola di Lugano, che fu assai vicina al grande poeta negli ultimi anni di vita e che in un testamento (ma di testamenti ce n'erano stati tanti) fu dichiarata unica erede dei diritti d'autore. Il facsimile di questo testamento era stato pubblicato nell'*Annuario della Fondazione Schlessinger* nel 1996 e offre l'occasione a Isella per un confronto calligrafico e l'illustre critico non ha dubbi: no, quei testi non sono di Montale, non è chi non veda la diversità di scrittura. Dal 1985 in poi Annalisa Cima aveva comunque provveduto alla stampa degli inediti montaliani in suo possesso, in undici plaquette, riunite poi nel famoso *Diario postumo*, a cura di Rosanna Bettarini, docente di filologia all'università di Firenze e montaliana di prim'ordine. Rosanna Bettarini giura sulla autenticità delle poesie: «Io le ho viste e anche Isella avrebbe potuto vederle, se avesse voluto. Che senso ha mettere a confronto la calligra-

grafia di due lettere, una neppure datata: il modo di scrivere può cambiare in un breve lasso di tempo, anche di ora in ora». Possono far testo anche i giudizi di Marco Forti, che fu curatore per Mondadori della collana poetica dello «Specchio», e i testi in questione, all'epoca di pubblicazione delle annuali plaquette aveva visto e controllato: «Tutti gli accertamenti sono stati fatti e hanno dato esito positivo».

#### Delirio d'onnipotenza?

Annalisa Cima aveva anticipato l'illustre curatrice: che vengono pure a verificare, Isella non ha mai chiesto di controllare i manoscritti, sono invece a sua disposizione. Dice qualche cosa di forte Annalisa Cima: «Quello di Isella è un delirio d'onnipotenza».

Ma perché mai un critico della fama di Isella dovrebbe «delirare»?

«Isella che lavorava come consulente alla Mondadori sin dal 1987, quando venne stipulato il contratto nel quale si dichiarava l'autenticità delle lette-

re-legato di Montale, a quel tempo non fece eccezioni. Solo quando uscì il libro con l'apparato di Rosanna Bettarini e prefazione di Angelo Marchese nacque in lui tutti questi dubbi?».

Insomma una questione di gelosia accademica-professionale?

«Isella vuole metter fuori la Bettarini. Non può impunemente affermare di voler difendere Montale. Per difenderlo davvero, bisogna rispettare la sua volontà: Montale affidò la cura delle sue opere alla Bettarini oltre che a Contini. E con loro le sue poesie uscirono infatti per Einaudi nel 1980, un anno prima della sua morte. Altri tradirono Montale».

Sì, ma qui si pone soltanto una questione di autenticità dei manoscritti...

«Chiunque avrebbe potuto esaminarli. Li hanno visti studenti di tante università. I manoscritti delle poesie di Montale, non solo non sono mai stati occultati, ma esiste anzi un'ampia descrizione fatta da Rosanna Bettarini nell'apparato del *Diario postumo*, con date, correzioni, materiali impiegati e grafica. Isella non ha mai chiesto di vedere i manoscritti e pensavo che non gli interessassero o si fidasse dell'apparato di una nota filologa». Annalisa Cima ci racconta molti altri particolari, ci racconta di lettere, di firme, di incontri, di Raboni, di Contini, di Segre, di Zampa. La trama del giallo si infittisce. Nella fantacultura d'estate, come si capisce, la disputa resta aperta. Nulla impedisce che il poeta premio Nobel abbia voluto donare alla sua nuova musa alcune poesie e che, a corto d'ispirazione, abbia pescato nel proprio repertorio, si sia citato, abbia rimasticato. È capitato a tanti. Nulla vieta che Annalisa Cima, avendo quotidiana consuetudine con lui, si sia in anni addormentata alla imitazione della sua calligrafia, si sia mimetizzata nei suoi versi, qualcuno l'abbia copiato, qualcun altro se lo sia inventato. Giovanni Giudici, grande poeta dei giorni nostri, dice che «*Diario postumo* in nessun caso rappresenta un momento rilevante nella poesia di Eugenio Montale». E Pier Vincenzo Mengaldo, critico e storico, precisa: «Non voglio entrare nel merito della controversia, anche perché credo che l'elemento decisivo sia la visione dei manoscritti del *Diario*. Credo però anche, anzi sono certo, che comunque quei testi siano orribilmente brutti e siano non solo assolutamente indegni del vecchio grande Montale, ma anche indegni del Montale mezzogiorno grande degli ultimi anni. E credo che sia questa la questione sostanziale».

Nulla cambia insomma: Montale sta nella storia della letteratura italiana di questo novecento come uno dei suoi più grandi poeti, al pari di Saba o di Ungaretti, per *Ossi di seppia*, *Le occasioni*, *Satura*: lasciateci leggere in pace.

Oreste Pivetta

Le novità Rai-Eri

## Dalla radio e dalla tv due collane anche utili

Non solo un libro a perdere: questa è la nuova filosofia della Rai-Eri. Così Giuseppe Marchetti, direttore dell'editoria libraria e periodica della Rai, lancia ufficialmente due nuove collane editoriali: Centominiti e Zapping.

Centominiti, «la radio da leggere», propone in volumetti tascabili ed economici (non oltre 10.000 lire) la luminosa tradizione dei radiodrammi che hanno reso grande la nostra radio. La collana si propone un obiettivo coraggioso, visto che la nostra editoria ha quasi sempre snobbato la tradizione del radiodramma, genere nel quale si sono cimentati quasi tutti gli scrittori più importanti della nostra letteratura. Si tratta tuttavia, in questo caso, di testi recentissimi, andati in onda su RadioRai e dove ogni scrittore a cui è stato richiesto un dramma, si è misurato in totale libertà creativa con lo specifico tematico che più gli è congeniale. Scorrendo i titoli presentati, ci si imbatte così in un inedito Antonio Tabucchi, con un testo dal titolo *Marconi se ben mi ricordo*, nel quale lo scrittore trasforma un suo vecchio studio sulla Bbc degli anni Trenta in una metafora sull'effimera sorte della memoria. Un sentito omaggio alla radio, da un autore che non ha mai disdegnato di misurarsi con il fascino di una scrittura diversa, capace di far parlare anche le voci più impalpabili. Tra gli altri radiodrammi che formano i primi sei titoli della collana, spicca la *road story* del poeta Roberto Musapi dal titolo *L'Olandese volante*, ispirata al baracchino che usano i camionisti durante le loro lunghe traversate per comunicare tra loro: «un lungo viaggio per il quale mi sono documentato viaggiando insieme ai camionisti, tra le voci della strada e dentro il mistero dei loro lunghi silenzi», spiega il poeta. E, ancora, *Motorpatia* di Giuliana Berlinguer, apologo sull'uso delle macchine nella nostra civiltà, *Una crociera di sogno*, della veterana in radiofonia Angela Bianchini, *Lontanano da casa*, di Maria Rosa Cutrufelli, e *Il mulatiere dell'apocalisse* di Vincenzo Pardini, un giallo ambientato nei silenzi inebetiti di un piccolo paese dell'Appennino. Tra le prossime uscite per Centominiti, sono previsti anche alcuni radiodrammi recentemente commissionati ad alcuni scrittori italiani di tendenza come *La casa dei gatti* di Tiziano Scarpa, *Il sole fa schifo* di Niccolò Ammanniti, *La lontananza accanto a noi* di Dario Voltolini e *La vita assassina* di Melania Mazzucchi.

La collana Zapping, invece, si ispira a popolari programmi Rai e ne trasferisce i contenuti in manuali ricchi di consigli, giochi e curiosità. Gli autori sono gli stessi conduttori delle trasmissioni più fortunate. Esempi. C'è il surreale Giuseppe Bigazzi de *La natura come chef*, 365 ricette della tradizione culinaria italiana ricavate dagli schermi di *Uno Mattino*; ci sono le venticinque favole di sopravvivenza civile, opera di Antonio Lubrano e Luigi Cammarota. In collana, anche *La lunga vita di Elisir* di Mirabella-D'Amico-Gargiulo-Massi dalla trasmissione di Raitre (un libro dove ogni capitolo viene dedicato a un organo, con incluso un test didascalico-applicativo), e l'ecologico *I consigli di Verdemattina* di Luca Sardella e Janira Majello, già alla quinta ristampa, libro tratto dal programma quotidiano di Raiuno *Verdemattina* e diventato un piccolo manuale per coltivare le piante utilizzando solo prodotti casalinghi e sempre a portata di mano. L'ultimo volume in catalogo è, per il momento, *A spasso con Lineavende* di Sandro Vannucci, anche questo tratto dalla trasmissione di Raiuno, che raccibra di un percorso dalla terra alla tavola, in cerca delle nostre origini contadine, scandito per i dodici mesi dell'anno. Per ogni volume è prevista una tiratura di circa 4-5 mila copie. Fino ad ora il nuovo corso Rai-Eri ha totalizzato una quarantina di titoli, tra i quali dieci in coedizione con altri editori.

Giuseppe Gallo

Jonathan Giustini

Le vicende di un uomo insoddisfatto e la città con i suoi conflitti nel nuovo libro di Mauro Covacich

## Un antieroe nella Trieste di fine millennio

Tra i moduli del moderno decadentismo un racconto che tiene conto delle contraddizioni dell'io e quelle dell'età moderna.

Tra i due non c'è più niente da tempo. Come una nuova amorevole, lei però continua ad assistere in ospedale il padre di lui, prossimo alla morte. La gentilezza dà fastidio ad Andrea che nello scambio di tenerezze fra Elena (così si chiama la donna) e il padre Furio vede un patto contro la sua libertà, una mossa escogitata da lei e da lui appoggiata per stargli ancora vicino. Il desiderio peraltro non è affatto venuto meno in Andrea. Nella sua fantasia contrastata lei torna di continuo a perseguirla, a inseguirla con la sua bellezza procace. Il fascino di una cerva che si muta in betulla scortecciata quando la stanchezza prende il sopravvento. Più cerva o betulla? Andea non sa risponderci. Come non sa rispondere ad altri più determinanti interrogativi.

Mediante i moduli narrativi di un moderno decadentismo, Mauro Covacich ha voluto raccontare nel suo terzo libro la storia di un uomo insoddisfatto della propria esistenza, alle prese con una irrisolta questione di identità. «Io non sono mio padre», ri-

pete nel terrore che gli altri non gli riconoscano un'esistenza individuale. D'altro canto, egli ha fatto ben poco per conquistarsi uno spazio nella vita consociata. Ha trovato ogni cosa già preparata, compreso il posto di lavoro passatogli in eredità dal padre dopo il pensionamento. Una carriera facile, e subito ai vertici: direttore dell'ufficio personale in un'azienda che ha saputo riciclarsi con agilità vultura, da azienda di servizi investigativa a centro di ricerche per il mercato e la formazione del personale che grazie ai finanziamenti del Fondo Sociale Europeo inventa a getto continuo improbabili corsi di riconversione, reinserimento, specializzazione, aggiornamento. Nell'ufficio le cose non sono cambiate molto: vi è ancora la pianta che Furio vi ha collocato un tempo, un papiro nano che agli occhi del figlio intimidisce

chiunque. Andrea teme poi che anche Elena sovrapponga lui e il padre. Ed ecco allora con più rabbia: «Io non sono mio padre». Ma è lui stesso a darsi scacco matto in maniera clamorosa. Chiama da casa l'ufficio, ri-sonda la segreteria telefonica. Il lapis è irrimediabile. «Irma, sono Furio». A venire riproposta in forma aggiornata è, dunque, una fisionomia di antieroe malato di volontà, scisso dal mondo esterno e da se stesso. Un personaggio che non vive, bensì si vede vivere. Furio è di quelli che prima di ogni incontro antie-



■ **Mai d'autobus**  
 ■ **Mauro Covacich**  
 Marco Tropea Editore  
 Pp. 181  
 Lire 25.000

pano tutto con l'immaginazione e a incontro avvenuto passano in rassegna ogni dettaglio. Se non si prepara un vero e proprio copione, predispono per un palinsesto, un parco di parole a cui attingere al momento opportuno. Poi di fronte ai fatti si lascia sfuggire la situazione: la realtà lo

spiazza, prende pieghe impreviste che mandano in frantumi ogni sua articolata costruzione.

Afferma una cosa, ne pensa in segreto un'altra, e lo iato è sottolineato tipograficamente dal corsivo. D'altra parte, egli è spesso assente, lontano con il pensiero, immerso in fantasie che non sapendo controllare gli si rigirano contro. La realtà (esterna o interna non fa differenza) la vede di regola in forma allucinata: le pulsioni distruttive gli suggeriscono visioni catastrofiche, sfaceli, aggressioni cruente; la nausea verso la propria condotta gli fa vedere la sua miseria in una proiezione fantastica di sé, un fantoccio vittima di impulsi erotici incontrollati o in corsa per aggungantare al volo un autobus che gli sfugge. Incapace di organizzare lucidamente la propria esistenza, si lascia vincere da cupidigie improvvise che non possono dargli gioia, come gioia non può dargli la folla tra la quale si mischia nella speranza vana di mettere a tacere la coscienza. Il merito maggiore di Covacich sta nell'aver calato

questo personaggio in un universo sociale concreto, schizzato elletticamente ma corposo, riconoscibile. A fare da sfondo alle vicende è in effetti la Trieste di fine millennio con i suoi conflitti, le sue crudeltà, gli extracomunitari, il traffico, la gente anonima, comune a tanti capoluoghi italiani ed europei.

Se nasce da ragioni psichiche, l'insoddisfazione di Andrea si arricchisce d'altronde di motivi sociologici, si trasforma in disguido per la grettezza a cui il lavoro lo ha abituato costringendolo a manipolare gli uomini con la stessa indifferenza cinica con cui l'ex moglie, ricercatrice presso l'Istituto di Biologia dell'Università di Trieste, sottopone a tortura topi e gatti a vantaggio della ricerca scientifica. Un decadentismo insomma, che volge un occhio alle contraddizioni dell'io e uno a quelle dell'età odierna, postindustriale.

Giuseppe Gallo

Jonathan Giustini